



Si stampato
 da Francesco
 Leone in pi-
 azza mada-
 ma

Ademelle pg 159.
Sommario pg 144

1000

GLI EQVIVOCI¹⁹³
IN AMORE,
OVERO
LA ROSAVRA

Drama per Musica.

DA RAPPRESENTARSI

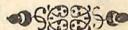
Nelle felicissime Nozze

Dell' Eccellentissima Signora la Signora Donna Tarquinia
Colonna, con l'Eccellentissimo Sig. D. Marco Ottoboni
Duca di Fiano, e Generale de Mare
di Nostro Signore &c.

E dell' Eccellentissima Signora Donna Cornelia
Ottoboni, con l'Eccellentissimo Signor
D. Urbano Barberini Principe
di Palefrina &c.

Dedicato alle Eccellentiss. Signore Principesse

D. MARIA, D. TARQVINIA,
E D. CORNELIA
OTTOBONI.



A spese di Francesco Leone Libraro
in Piazza Madama.

IN ROMA, Per Gio: Francesco Buagni 1690.
Con licenza de' Superiori.





L'Autore di quest'Opera, benchè per professione, ed esercizio sia molto alieno dalla Poesia, ebbe ordine preciso da chi egli deue per sua gloria vbidire di formare vna composizione per musica, che seruisse per priuato trattenimento dell'EE. VV. mà hauendo messo mano all'opera non ostante l'angustia del tempo, in cui hà douuto compirla, e l'al-

tre fue necessarie applicazioni, è
cresciuta più del disegno, & hà
quasi degenerato in vn Drama; il
quale se bene vien nobilitato dalla
Musica dell'ammirabile Sig. Ale-
fandro Scarlatti, che con la multi-
plicità, e pregio delle sue opere hà
prescritto al suo Nome tutti gli
applausi della Fama, nondimeno
per l'imperfezioni, che il medesi-
mo Autore vi riconosce, cagiona-
te forse più dalla pouertà, e scar-
rezza del suo talento, che dall'an-
gustia del tempo, in cui l'hà com-
posto, come non oserebbe di com-
parire alla luce del Mondo, così
non dourebbe riprometterfi di es-
sere benignamente accolto dall'
EE. VV., il cui solo nome può dar-
gli gloria, e splendore; mà perche

la

191
la loro generosità è in tutto vguà-
le alla sublimità non meno de' lo-
ro gloriosissimi Natali tanto rino-
mati, e celebri in bocca della Fa-
ma, che all' altre eroiche pre-
rogatiue, e virtù, che per es-
empio, e felicità del Mondo, in
loro sì nobilmente campeggiano,
spera non solo di trouar nell'EE.
VV. benigno compatimento, mà
ancora protezione, e fauore, di che
riuerentemente le supplica, chi
all'EE. VV. con l'intimo del cuo-
re, prega dal Cielo prosperità, e
contenti.

A 4

ARGO.

ARGOMENTO.

Elmiro fratello di Celindo rapito sulle spiagge di Cipro in fascie da Corsari, e trasportato in Atene, inui fu nobilmente educato senza hauer mai cognizione della sua Patria, e de suoi Genitori; hauendo poi in progresso di tempo contratta corrispondenza con Celindo senza però sapere che fosse suo fratello stabile, con la di lui mediazione i suoi sponsali con Climene, Dama principale del Regno di Cipro, da lui mai non veduta.

Mentre dunque per effettuarli approda in quel Regno incontrandosi in Rosaura amante riamata di Celindo, di lei subito si accese, non sapendone il nome, e la condizione; onde pentitosi dell'impegno preso con Climene, e sprezzando i consigli di Celindo, che lo stimolaua ad abboccarfi con la sua Sposa, costrinse il medesimo Celindo à diuertire, & allettare con finti affetti al suo Amore Climene, cercando in questa guisa di scio-

glier-

¹⁴⁶
gliersi dal trattato, ò prolungarne l'esecuzione, per hauer tempo intanto di tentare la sua fortuna con Rosaura, e procurarne la corrispondenza; al che essendosi Celindo imprudentemente indotto, sorpreso nell'esecuzione di questa finzione da Rosaura, fà nascere quell'errore, che con aprire la sorgente degli affetti, suol tessere l'auuolgimento, & il nodo, di cui se serue à fare il suo mirabile la Poesia.

Mà hauendo in più riscontri Elmiro fatto proua della costanza di Rosaura, riconosciutala finalmente per Amante di Celindo, obligato ancora dalla fedeltà, & amor di Climene, depone generosamente ogn' affetto, che per lei hauea concepito, e conchiude i suoi sponsali con Climene, nel qual'atto scoperto per fratello di Celindo, stabilisce gli sponsali trà Celindo, e Rosaura, la quale doppo molte pene sofferte per gli equiuoci presi in Amore giunge felicemente al fine de' suoi desiderj.

A 5

PER-

PERSONAGGI.

Rofaura Amante di Celindo.
Celindo Amante di Rofaura.
Elmiro Fratello di Celindo Amante
di Rofaura, e destinato Sposo di
Climene.
Climene Sposa d'Elmiro.
Lesbo Seruitore di Celindo.

L'azione si rappresenta in Cipro.

MVTAZIONI DI SCENE. 197

Nel Prologo.

Notte con tempesta, che si rischiara
all'apparire di Venere.

Nell' Opera.

Anticamera.
Bosco con Mare.
Giardino.
Cortile.
Bosco con Proscenio, che rappre-
senta caduta d'acqua.

PROTESTA DELL'AVTORE.

SI scriue come Poeta , e si crede
come Cattolico , però tutte
le Voci di Nume, Celeste, Fortuna,
e simili, protesta l'Autore, che
sono fregi dell'arte, e scherzi della
penna, non sentimenti del Cuore .

198
PROLOGO

Venere .

Cessate ò Fulmini
Sparite ò Turbini
Dal Ciel, dal Mar'
Ecco Febo in Oriente
Più sereno , e più ridente,
Più giuliuo, e lieto appar'
Cessate &c.

E ancor si tarda ancora ?
Che superbo ardimento !
Così à Venere dunque
Non vbidisce in Cipro ogni Elemento?
Che superbo ardimento !
Che pretendon le nubi in questo dì ?
Via sparite , e che sì .
In giorno sì giocondo
Rida il Ciel, posi il Mare, esulti il Mòdo.
Oggi il mio figlio Amore
Hà col suo stral piagato
E di Tarquinia, e di Cornelia il Core.

Men superbo Amor già fù
Quando Gioue egli impiagò,
In quest'Anime reali

PRO-

Con-

Contro i suoi colpi fatali
Più Virtù;
Più Costanza ei ritrouò.
Men superbo &c.

Dal lor seno fecondo
Per sua delizia, aspetti
E noui Atlanti, e noui Alcidi il Mondo.
Mà su'l dorso del' onde, omai d'Atene
E' giunto in Cipro Elmiro,
Per sposarsi à Climene,
Lasciate fare à me,
Pria che godere, affè
An da spargere ancor più d'un sospiro;
In Celindo, e Rosaura,
Sarà per opra mia,
E Sdegno, e Gelosia;
Mà la tempesta lor durerà poco;
Ogni guerra d'Amor termina in gioco:

Non è, non è nemica
La Gelosia, d'Amor,
E se la fiamma antica (meno,
Per souerchio goder langue, e vien
Bastante è il suo veleno
A risvegliare, il già sopito ardor
Non è &c.

ATTO

15
199
A T T O I.

SCENA PRIMA.

Anticamera.

Elmiro, Celindo.

El. **P**Arla ad altri così, non son più
Non è più mia quest'alma, (mio
Hò già perduto il cor;
Spari dal sen la calma,
Fugò nouo desio, l'antico amor;
Non è più &c.

Cel. Souengari che in Cipro,
Oggi sei giunto, Elmiro,
Per celebrar le nozze
Con la vaga Climene,
Or come in vn'istante,
D'altra bellezza, amante,
Hai l'onore, e la fè posto in oblio?
El. Parla ad altri così, non son più mio;
Sù quelle luci belle,
Non inclinano, Celindo,
Mà sforzano le stelle;
Apena giunto in Cipro, oue il destino
Al varco m'attendea.
Vidi vna Ninfa, ò Dea,
Che subito dal core
Tolse il primiero amore;

Cel.

Cel. Dimmi chi sia,

El. Fin'or', m'è ignoto il nome
Ben ti dirò, che da sue bionde chiome
Prende la luce il Sole,
Che la più vaga Aurora
Nel volto suo s'infiora,
E che tanta beltà, mai non si vide;
E pur tanta beltade, è che m'uccide.

Cel. Fuggi dunque il periglio,

El. Amor, non vuol consiglio,
Se ti cal di mia vita,
Se in te regna pietade,
Fingi d'amar Climene,
S'ella ti corrisponde, io sciolto sono,
L'incostanza in Amor merta perdono.

Cel. Malageuole Impresa,

El. Vuò tentar la mia sorte,
Oggi in tua mano è posta
La salute d'Elmiro; ò pur la morte.

Cel. Eccola appunto,

El. Ogni tuo sforzo adopra,

Cel. Che fiero impegno?

El. Omai t'accingi all'opra.

SCENA SECONDA.

Celindo, Climene.

Cli. **S** On sì dolci le catene,
Onde porto auunto il Cor,

Si

Si gradite son le pene,
Che mi fà soffrire Amor;
Che lodar vuò notte, e dì,
Sin che spirto in seno haurò,
Quello stral che mi ferì,
Quell'ardor' che m'infiammò.

Cel. Ella d'Amor già parla *(da parte)*
S'vbidisca l'amico, Io vuò tentarla.

Cli. Elmiro, e doue sei?

Mio Sposo, oue t'aggiri?
Sfera de miei desiri,
Centro de pensier' miei;
Elmiro, e doue sei?

Langue, geme quest'anima Amante
Se non gode il tuo volto adorato,
Come in traccia, di fiume distante
Geme, e langue vn Ceruo assetato.

Langue, geme &c:

Cel. Mentre offeruo, e vagheggio
Quel bel labro, e quel ciglio,
M'espongo à vn gran periglio.

Tù vai cercando piaghe,
Da quelle luci vaghe,
O semplice mio cor;
Non vagheggiar quel seno,
Che di prodigj è pieno,
Par neue, e spira ardor;

Tù vai &c.

Cli. Parla d'Amor, Celindo,

Lun.

Lungi dal suo bel foco,
Dala bella Rosaura,
Che Palma gli rapì?

Cel. Vò fingendo così; *(da parte poi torna.)*
Non hà per me più dardi
La beltà di Rosaura,
Sol da tuoi dolci sguardi
Spunta vn raggio d'Amore,
Che mi faetta il core.

SCENA TERZA.

Rosaura, e Detti.

Ros. **Q** Vi si parla di me,
Oh mia tradita fè. *da parte.*

Cel. Non vedi amor, che vola
Intorno al tuo bel volto;
Ei da quei lumi hà tolto,
Il foco, che tormèta, e che consola.

Ros. Misera e che farò? *da parte.*

Cli. E così con Climene,
Con la Sposa d'Elmiro,
Osa trattar Celindo?

Ros. Celindo è traditor? *da parte*

Cel. Amor mi sforza,
Ardo per tè,

Cli. L'indegna fiamma ammorza.

Lufin.

Lufinghiero,
Menzogniero,
Ch'io ti creda, ò questo nò.

Cel. Io t'adoro,
Mio Tesoro,
Se no'l credi, morirò;

Cli. Lufinghiero &c.

Cel. Ne senfo hai di pietade
Del'incēdio crudel, che in sen'mi bolle
Ros. Incofante, *da parte.*

Cel. Crudel,

Cli. Và, che sei folle.

SCENA QVARTA.

Rosaura.

Ros. **Q** Val mia colpa, ò sventura (mio?)
M'hà rapito il mio ben, l'Idolo
Dimmi ò caro Infedel, che t'hò fatt'io?
Se delitto è l'adorarti,
Io son rea d'vn grand'error;
Tù Signor de miei voleri,
E Tiranno de pensieri.
Altra colpa che l'amarti
Non ritrouo nel mio cor;
Se delitto &c.

Mà che, non hai vendette,
Contro gl'iniqui, e rei,

E pri-

E priuo di faette,
 Verso gli empj, e spergiuri, ò Ciel tu sei?
 Per vostro onore, vn fulmine
 Vibrate ò Dei, sì si,
 A che ferire i Tempj,
 E preseruar poi gli empj?
 Piagate,
 Fulminate,
 Colui che mi tradi;
 Per vostro onore &c.
 Tu rta contr' à Celindo,
 L'ira del Cielo imploro,
 Saetratelo, ò stelle,
 Ferite l'infedel; nõ che l'adoro.

SCENA QUINTA.

Elmiro, e Rosaura.

Elm. Il mio Nume, il mio bene!
 Oh come ella è gẽtile, oh come è vaga?
 Quell'occhio, quella man, quel ciglio,
 oh Dio. (piaga.
 Quella grazia, quel brio; quello m'im-
 Ninfa dal Ciel discesa
 Per Idea di beltrade,
 Riuerente ti prego
 Gradir gl'ossequij miei.

Ros.

P R I M O. 21

Ros. Non ti vidi mai più: dimmi chi sei?
Elm. Elmiro; ne sò dirti
 La Patria, ò il Genitore;
 Da fanciul fui rapito,
 E in Atene nudrito;
 Le gemme, e l'or', che ascoso
 Trouar nella mia culla, assai fan chiaro
 Che già nõ furo i miei natali indegni;
 Ma l'vnica mia gloria,
 E l'esser seruo tuo se non mi sdegni;
Ros. Quest'ancora mancaua ò stelle infide
El. Vn cor da voi ferito,
 Chiede mercè, pietà
 E spera esser gradito,
 Chi l'alma sua vi dà.
 Vn cor &c.
Ros. A tanto, d'vn Straniero
 Giúge l'ardir? mà t'auuedrai ben tosto
 Con tuo scorno, e rossore,
 Che alle Dame di Cipro,
 E follia, Vanità, parlar d'Amore;
 Saprà ben'io difender e
 Del Cor la libertà,
 Ne vn crine, vn ciglio, vn labro
 Che di rouine è fabro,
 Quest'alma ferirà;
 Saprà ben'io resistere
 A i vezzi dell'Amor;
 Ne vn pargoletto ignudo,

Ch'è

Ch'è nel ferir si crudo,
Potrà piagarmi il cor ;
Saprò ben' io &c.

Elm. Chi diede, ah! lasso,
A vn fen di neue,
Vn cor di sasso?

Chi ti compose,
Di gigli, e rose,
D'ostro, e cinabro ;
Le guance, e il labro,
E poi nascose,
Nel cor, nel petto,
Odio, e dispetto,
Che prende solo,
Del mio gran duolo,
Piacere, e spasso;
Chi diede &c.

S C E N A S E S T A.

Cortile.

Lesbo.

Les. **O** Gn'vn grida, ogn'vn si lagna
Di quel perfido d'Amore,
Tolto vja quel traditore,
Sarebbe questo Mòdo vna cuccagna.
Ogn'vn grida &c.
E' vna cosa da stordire ,
Il sentire tanti guai,

Pur

Pur vi son de'pazzi assai,
Che potendo star ben, voglion lan-
E' vna cosa &c. (guire.

Rosaura è sempre in penes;
Celindo il mio Padron, mai non riposa,
E sospira Climene; e pure è Sposa ;
Per quest' Amore in fatti,
E' diuentato Cipro,
Vna gabbia di Matti .
Lesbo? che mi còmanda? e pur nõ vuoi
Finir mai di ciarlare?
Sai pur, quel ch'hai da fare ,
Dou'è il foglio, che manda
A Rosaura, Celindo?
Ecco ; questo non è,
Nemen quest' altro, affè;
Doue sarà? Son pur il gran balordo,
Io non me ne ricordo;

Aurei voglia anch'io d'amare ;
Mà quel penare,
Mi moue à sdegno ,
Non fà per mè;
Più mi piace,
Quel goder' in santa pace ,
Sèza imbroglio, e senza impegno ;
S'hò da dirucla com'è.

SCE-

SCENA SETTIMA.

*Celindo , Rosaura .**Ros.* **N**ò, non farà mai vero.*Cel.* Cangia , cangia pensiero.*Ros.* Che à detti tuoi mendaci

Presti più fede.

Cel. In Che t'offesi?*Ros.* Taci ,

O lusinghiero, infido; (cido.

Cel. Cangia, cangia pensiero, à ch'io m'vc-*Ros.* Incoostante, ti rendo il tuo core

Che Fabro è d'errore ,

Nemico di fè .

Finto Amante, quel cor che mi desti

E poi mi togliesti,

E mio più non è .

Cel. Deh dimmi in che t'offesi? (tesi.*Ros.* Troppo troppo dicesti , io troppo in-*Cel.* Son fedele ,*Ros.* Son delusa ,*Cel.* Odi almen ,*Ros.* Non voglio , nò ,*Cel.* La mia scusa ,*Ros.* Le tue frodi ,*Cel.* Si barbari modi ,

Chi mai t'insegno ?

Son fedele &c.

*Ros.**Ros.* Ingrato questo à me,

Che l'alma ti donai ?

Cel. E' stabil la mia fè,

Placati oh Dio.

Ros. Mai , mai.*Cel.* Crudel.*Ros.* Non più.*Cel.* Deh.*Ros.* Taci.*Cel.* Io son costante ,

(te.

Ros. Ah menzognier, tù mai nò fosti aman-*Cel.* Vna furia , & vna Dea

Son costretto di adorar ,

Chi credea mai di trouar

Cielo , e Inferno in vn'oggetto,

Ch' à le Veneri in volto , in se-
no Aletto.*Fine dell' Atto primo .*

B

ATTO

A T T O II.

SCENA PRIMA.

Giardino con veduta di mare .

*Lesbo , Rosaura .**Ros.* Certa malinconia*Les.* Non è già gelosia*Ros.* Penfate; vn certo affanno ,
Vna passione insolita, vn martire,
Che no'l saprei ridire ,
Nè mai più l'hò sofferto ;*Les.* Sarà mal d'aria al certo.*Ros.* Ohimè Lesbo ,*Les.* Che c'è?*Ros.* Mi duole il core , ohimè .*Les.* Non auet' altro ?*Ros.* Senti

Come palpita forte ;

Temo .

Les. Di che ?*Ros.* D'esser vicina à morte .*Les.* Sedete vn poco qui

Riposate ; oh così ;

Il mormorar del Rio, l'aria del Mare,
Vi potrebbe giouare.) *Rosa. si mette**Ros.* Non appaga il mio desio) *à sedere.*

Bel zaffir, che splenda in mare,

Bel

S E C O N D O. 27

Bel cristal , che fugga in Rio ;

Fosca appare

A'miei lumi , in Ciel' l'Aurora ,

Tanto il duol , che mi diuora ,

Tiranneggia il pensier mio .

Non appaga &c.

Les. Si potrebbe sapere

In fin cosa vi duole ?

Ros. Peno , nè son gradita ,

E non l'intendi ancor ?

Les. La bella Margherita

L'è bianca quanto vn fior ;

Ros. Lesbo ,*Les.* Signora mia :*Ros.* Non peno più ;

Io stò meglio che mai ;

Les. Me ne rallegro affai ,*Ros.* Il volto ?*Les.* E' più sereno .*Ros.* Più non mi batte il seno ,*Les.* V'è tornato il color ,

Sete affatto guarita .

Ros. Peno , nè son gradita ,

E non l'intendi ancor .

Les. Signora solleuateui , e prendete

Questa lettera intanto ,

Che Celindo v'inuia .

Ros. Tù fei la morte mia . dammi quel

foglio .

B 2

Les.

Lef. Ecco.

Rof. Non più.

Lef. Son pur nel grand'imbroglio.

Rof. Perfido traditor,

Lef. Mai non v'offesi affè

Rof. Tù sei mio caro amico,
Così trattar con me?

Lef. Scusate dell'error.

Rof. Con lui parlo, à te dico,
Che pena, che dolor?

Perfido traditor.

Il foglio à me non viene
E' diretto a Climene. (faura

Lef. Climene! oh quest' è l'altra, e di Ro-
pur si dichiara amante,
E fai, se fà il costante.

Oggidì costanza, e fede,
Son follie, sono chimere;
Ben'è pazzo chi ci crede,
Ogn'vn segue il suo piacere.

Oggidì &c. *parte.*

SCENA SECONDA.

Rofaura.

Rof. **R** Endere, rendete al mio core
Giusti Numi la libertà;

Se

Se due petti ardon d'amore,
E' il penar felicità,
Mà ch'io sol tormenti, e peni,
Sola in pianto il core io fueni,
Questa è troppa crudeltà,
Rendete, rendete al mio core
Giusti Numi - *interrompe l'aria.*
Ecco l'infido.

SCENA TERZA.

Celindo, Rosaura.

Cel. **E** Cco Rosaura, oh Dio;

Rof. Come;

Cel. à 2

Rof. Il sen m' hà turbato,

Cel. Il cor m' hà scosso.

Rof. à 2. Si che voglio partir,

Cel. Nò che non posso.

Cel. Che ferezza? *si guardano*

Rof. Che orgoglio?

Cel. Rifoluo di parlar,

Rof. Sgridarlo io voglio,

Cel. Ma chi m'arresta il piè?

Rof. Chi frena l'ire?

Rof. à 2. Mio Cor,) Costanza,

Cel.) Ardire;

Rof. Benche vago egli sia,

B 3

Cel. Ben-

Cel. Benche rubella,

Ros. E Celindo infedel,

Cel. Rosaura è bella .

Cruda ,

Ros. Infido ,

Cel. Tiranna ,

Ros. Spietato,

Puoi tradirmi ?

Cel. Potesti lasciarmi ?

Mio tesoro ,

Ros. Mio nume adorato ,

Cel. Già son vinto ,

Ros. Già sento piegar mi ;

Cruda &c.

(brami ?

Cel. Di che ti lagni ohime ? che vuoi ? che

Ros. Crudel tu più non m'ami .

Cel. Per finezza mio nume vorrei ,

Il tuo bello poter non amar ;

Nel mio amore più giusto farei ,

Se non fossi costretto adorar .

Per finezza &c.

Ros. Se il ver, Celindo esprime, io son felice:

Cel. Mà saper non mi lice,

Per qual cagion, mio bene ,

Le pupille ferene,

Contro di me, di sì grand'ira armasti ?

Ros. Climene : e tanto basti .

Cel. Climene ? sappi : ::

Ros. Altro saper non bramo ,

Cel.

Cel. Credimi ; Il Cielo in testimonio io

Ese mia lingua mente : :: (chiamo,

Ros. Io ti credo Innocente .

Nò dar più pene, ò caro, à chi t'adora

Non mi mancar di fè, (mora.

O prima per mercè, dimmi ch'io

Cel. Io fedel , tù costante ;

Qual di me più felice,

Di te più lieta amante ?

Vedi in quel giglio impresso,

Della mia fè il candor ,

Ros. In quella rosa espresso ,

Il foco del mio cor ,

Cel. Mà il cador di quel giglio, (e m'aca,

Ros. L'ardor di quella rosa , (e cede

Cel. à 2. Solo eterno è il mio amore , e la

Ros. mia fede .

SCENA QVARTA.

Elmiro , Rosaura .

El. È Destin, ch'io ti segua in ogni loco,

O mio Nume adorato,

Qual Cliza intorno al Sole,

Qual Farfalla s'aggira intorno al foco,

E destin &c.

B 4

Come

Come fà con ali d'oro,
Schiera d'Api à i fior ritorno,
Così vola ogn'or d'intorno,
Il mio core al bel che adoro;

Ros. Importuno che vuoi?

El. Piacciati d'ascoltarmi,

Ros. Qual impeto ò furore,
Ti spinge à tormentarmi?

El. Il più gràde de Numi, Amore, Amore.

Ros. Come? io mai non ti vidi,

El. Ma in quel punto fatal, ch'io ti mirai,
Subitor'adorai;

In quei bei lumi,
Che cosa v'è?

A quel ch'io sento,
Gioia, e tormento,

Vi stan per me;
In quei &c.

Dolce tiranna,
Cosa hai nel cor?

A quel ch'io prouo,
In lui sol trouo,

Sdegno, e rigor;
Dolce &c.

Ros. Di queste voci al lusinghiero assalto
Hò il petto di diamante, e il cor di
smalto.

Perche vn guardo non m'offenda,
Io d'Amor prendo la benda,

Per

Per fuggir poi da suoi strali,
Da lui stesso io prendo l'ali (parte

S C E N A Q V I N T A .

Elmiro.

El. **T**anto in tenero sen fasto, ed orgoglio?

Come trionfa, e gode

Questa bella, e crudel del mio cordoglio?

Tanto in tenero sen fasto, ed orgoglio?

Hai forse alma di pietra,

O il Caucaaso gelato

Nelle viscere tue stemprò natura?

Il mio dolor t'è grato

Il pianto mio t'indura,

In van pietade, in vā mercede io bramo

Da quel cor di macigno, & io pur l'amo,

Crudele, mà bella

Il Cielo ti fè:

Con me si rubella

Tù godi mostrarti,

Che al fin di lasciarti

Risoluo; mà chè?

Crudele mà bella

Il Cielo ti fè.

SCENA SESTA.

Bosco con Fontana.

Climene.

Cl. **A** Sfai più del vfato
 E quì limpido il Rio,
 E quì ridente il prato,
 Pur qui non trouo ancor l'Idolo mio.
 Ogni lingua mi dice,
 Climene, sei felice ;
 E' giunto in Cipro Elmiro,
 E' vago il tuo conforte,
 Mà per mia cruda forte
 Lo vagheggiano l'altre, & io no'l miro.
 Non farmi più languir,
 Caro, deh vieni à me ;
 Beltà forse più vaga
 Il cor t'impiega,
 O pur t'arresta il piè,
 Non farmi &c.

SCENA SETTIMA.

Climene, e Lesbo.

Les. **V** Hò pur trouo vna volta
 Celindo il mio padron. . .

Cl. Che vuol, che brama ?

Les.

Les. Fate la disinuolta ;

Lo leggerete in questo ;

Cl. Digli che mi si è reso omai molesto ;

Les. Rosaura : : :

Cl. A lei si deue,

Con mè non prenda più simile ardire.

Les. E cosa da impazzire.

Cl. Consola i miei desir ,

Caro, deh per pietà

Mostrati, à chi t'adora

Poi di ch'io mora ;

E gran fauor farà .

parte.

Les. Scusatemi di gratia ,

Se la vostra modestia osai d'offendere

Il foglio à lei si deue,

Consola i miei desir ,

Caro, deh per pietà ,

In tanta varietà chi vi può intendere ?

Scusatemi di grazia &c.

Son scaltre, son leste ,

Le Donne oggidì ;

San far le modeste,

Ne intender si può ,

Quel ch'anno nel petto ,

Si vede in efferro,

Che dicon di nò ,

Mà voglion di sì ;

Son scaltre &c.

SCENA OTTAVA.

Anticamera.

Celindo, Elmiro.

El. **M**I dipinge il mio pensiero
Mille grazie in vn sembante,

Cel. Ciglio rigido, e feüero,
Mai non ebbe vn'alma amante.
Sin che splende in vn fen d'amor la face
Sembra quasi celeste,
Quella beltà che piace;
Ma se poscia s' estingue,
L'amorosa fiammella,
Quell' istessa beltà, non par più quella;
Tal vidi in ricca tela,
Splender porpore, & ori,
Che se il lume si cела,
Che da vita à i colori,
Ecco il bello, ecco il vago.
Del pennello, e dell'ago
Sparito in vn istante.

El. Mi dipinge il mio pensiero,
Mille grazie in vn sembante.
E se ben pietà non spero,
L'amerò sempre costante.

Cel. E darai tal mercede,
Di Climene ala fede? ella si lagna,
Qual

Qual colòbo, che geme in van cercàdo
La smarrita compagna.

El. Parlaste con Climene?

Cel. Io ie parlai;
Mà sì forte, e costante,
Sì fedel la trouai,
Che conchiuder conuiene, (mene.
Se al mondo è fedeltà, regna in Cli-

Quel pouero core,
Che langue per tè,
Ti chiede pietà;
Più feruido amore,
Più stabile fè (hà.
Nel suo sì vasto impero Amor nò

El. Forz'è che segua amico il mio destino.

Cel. Di colei, che t' accese,
T'è noto il nome ancor?

El. Non m'è palese;

Cel. Sappi però, che mentre,
Di feruirti io pretendo,
Me stesso incauto offendo;

El. Come?

Cel. Rosaura, di cui viuo amante:::

El. Ami,ò Celindo, ancor, ne m'hai pietà?

Cel. Mentr'esprime a Climene,
Finti sensi d'amor la lingua mia,
Arse di Gelosia, e con gran pena
Hò potuto placarla.

Elm.

El. Bizzarro auuenimento .

Cel. Io penso, amico,
Introdurti a Rosaura,
Tu potrai sincerarla,
Che fur finti gli affetti,
Innocenti le frodi .

El. Son pronto, andianne .

Cel. Eccola appunto, or' odi .

SCENA NONA .

Rosaura, Climene, Elmiro .

Ros. **E** veleno d'Amor la gelosia .

Cli. Star lungi dal suo bene, è vn gran martiro .

El. Che prodigj ? due Soli io qui rimiro ,
Quello è il mio bene , e questa
Di Celindo è l'Amante ;
Che dolce maestade in quel sembiãte?
Amore à tè mi guida ;
Celindo à tè m'innua ,
Riuerita Signora:: anima mia ::
La sua fiamma:: il mio ardor :: creder
ben puoi ;
Egli à tè giura:: à tè pur giuro anch'io,
Tutti gli affetti miei::
Tutti gli affetti suoi ;
La sua fiamma:: il mio ardor:: creder
ben puoi .

Ros.

Ros. Ah Celindo infedele ,
E tù Elmiro crudele :: ::

Cli. Elmiro ? oh Dio .

Ros. Cagion delle mie pene .

Cli. Il mio sposo, il mio bene : (ta,

Ros. à 2. Ben mi diceua il cor (ch'ero tradi-

Cli. (ch'ero felice,

Ros. Ah Rosaura infelice ,

Cli. Vieni dunque, ò mia vita .

Ros. Vanne lunge da me cura molesta .

El. Che confusione è questa ?

Cli. Ecco la tua Climene ,

El. Climene ? ohime: mi sprezzi ed io t'a-
doro?

Cli. Io per te peno, e moro .

El. Volgi, ò cara, vn sol guardo,

Ed'altro non desio ,

Ros. Quell'alma non è tua ,

Cli. Quel core è mio ;

El. Tacete - dite vna parola almeno

Cli. Di gelosia ,) arde il mio seno .

Ros. Di sdegno ,)

El. Ah crudel di che bel vanto

Ti farebbe la pietà ;

Mà tù godi del mio pianto,

E il mio duol gioir ti farà .

Cli.

Cl. Quando mai,
 Caro sposo volgerai,
 Vn tuo sguardo verso me?
 Il mio foco,
 Prendi à gioco,
 Dimmi oh Dio dimmi perche?

Ros. Sù, mio core, ale stragi, ala vendetta.
 Quell' infido,
 Di menzogne indegno nido,
 Perirà,
 Caderà;
 Più non gioua il lagrimare;
 Vuò formare,
 D'ogni sguardo vna faetta;
 Sù, mio core, ale stragi, ala ven-
 detta . *parte .*

El. Perche fremer così?
 Ma lasso, ella sparì;

Cl. Perche così m'offendi?

El. Perche adoro Rosaura, e non l'intēdi,

Cl. La mia fè d'vn'incostante

Trionfante

Al fin' farà .

Io non cedo ala fortuna;

A gli strali,

Che mortali,

Con-

Contro me quell'empia aduna,
 L'alma mia resisterà .

Fine dell' Atto secondo .



ATTO

ATTO III.

SCENA PRIMA.

Cortile.

Celindo, Lesbo.

Cel. **N**on l'amo, non l'amo,
Hò finto così;

Les. Ti par bella cosa,
Lasciar in mal'ora
Colei che t'adora,
E tanto è vezzosa;
Ti par bella cosa?
Rispondimi di;

Cel. Non l'amo non l'amo,
Hò finto così.

Per compiacere Elmiro,
Finsi d'amar Climene,
S'ingelosì Rosaura, ed il mio foglio
Ricusò d'accettar, mà poi che certa,
Si rese di mia fede,
Cessar tosto i sospetti, e le querele:
Quàto è bella Rosaura, io son fedele;

Les. Mà ti par poco hauer con finti affetti
Solleuata Climene?

A me non mi par bene.

1. Queste pouere ragazze,
Cedon subito al'amor,

Ogai

Ogni cenno, & ogn' inuito,
Sueglia in loro vn tal prurito,
Che di gioia inonda il cor;

2. S'auuien poi, ch'vn si ritiri,
Danno in smanie, & in deliri,
E son tutte ira, e furor;

Queste pouere &c.

Cel. Tù fai pur, che d'Elmiro,
Climene, è amante, e sposa,
Da lei nulla pretèdo, e nulla io voglio.

Les. A lei diedi il tuo foglio.

Cel. Quel che scriffi à Rosaura? e l'accertò.

Les. Bel bello; signor'nò.

Cel. La fortuna in van'pretende,
Machinando ombre d'inganno,
D'oscurar mia fedeltà;
Non cagiona oltraggio, ò danno,
E di Febo non offende,
Fosca nube la beltà.

La fortuna &c.

SCENA SECONDA.

Lesbo, Elmiro.

El. **P**osso contar l'arene,
Ei rai del Sole ancor;
Non già dele mie pene,
Ridir l'aspro tenor'

Vdi

Vdissi mai più lagrimeuol caso?

Lef. Eccone vn'altro vaso,

Oh quanti ammartellati;

El. Pouero Elmiro,

Lef. Elmiro?

El. Entro il cui seno;

Fan guerra à tutte l'ore,

Fede, amicitia, amore;

Lef. A voi Lesbo s'inchina,

Il seruo di Celindo, il confidente

Dela vaga Climene.

El. Deh non mi dar più pene.

Lef. Oh quest'è bella affè,

Fiortate, e sete sposo,

Si può saper perchè;

El. Amo, ne sono amante,

M'accende amore, e sdegno;

Chiedo, e nego pietà;

Lef. Io non son negromante,

El. Sono infedel costante;

Lef. E però metto il pegno.

El. Chi mai lo crederà?

Lef. Chi l'indouinerà?

El. Amo &c.

Infelice quel petto,

In cui prende ricetto,

Sol'vna volta amor, non hà più bene,

Strazj, tormenti, e pene

Fan nido nel suo core,

Che

Che d'affanno, e dolore allor si pasce,

E tra pene, e martiri,

Quasi Tizio nouel, more, e rinasce,

Si che sperar più gioie è vanità,

Lef. Bella moralità.

parte 3

El. Questi sono i trofei le tue palme;

Torméto dell'alme, flagello del cor,

Pur vsurpi con danno del mondo,

Il nome giocódo di nume d'amor.

SCENA TERZA.

Anticamera.

Rosaura, Climene.

Cli. **C** Rudel perchè priuarmi
Del'vnico mio ben?

Rof. E tu perchè inuolarmi,
La gioia del mio sen?

(Se m'an rapito,

(I vezzi tuoi,

à 2. (Chi mio già fù,

(Deh come vuoi,

(Ch'io viua più?

Rof. Ancor io ti consiglio,

Cli. Anch'io t'affretto,

Ecco il seno,

Rof. Ecco il petto.

Cli.

Cli. Suenami,)
Rof. Uccidimi,) ti prego almen,
 Crudel, &c.

SCENA QVARTA.

Elmiro.

NEl mio cor solo si vede,
 Stare amor senza speranza,
 Quando ottien premio, e mercede,
 Perde il pregio la costanza.

SCENA QVINTA.

Climene, Lesbo, Elmiro.

Les. **E**Ccolo quì, vi dico,
 Il resto tocca à voi, sappiate fare,
 Vi potrete sfogare.

Cli. Adorato mio bene; (*micro,*
 Del mio petto innocente, ardor pri-
 Delizia del pensiero.

Les. Non ci lasciate in grazia,
 Mio conforto, mia spene.

Cli. Mia speranza gradita,

Les. Metteteci; mia vita,

Cli. Non m'odi, e non rispondi,
 Qual ira in te preuale?

Les.

Les. Voi vi portate male,
ad Elmiro.

Cli. In che t'offesi mai?

Les. Male; ma male affai;

Cli. Mio cor tu sei deluso,

Mia fè tu sei tradita,

El. Io son confuso.

Cli. Se vn cor che t'ama,

Ne sappia fingere,

Cercando vai.

Les. In fatti, a stringere,

Più bella da ma'

Non trouerai.

Cli. Ecco il mio core (*more.*

Vn cor che per te viue, e per te

El. Bella se il mio destino,

Per rendermi infelice, (*ce:*

Mi vuol d'altra beltà schiauò, e segua-

Se più mi alletta, e piace, (*e pianti.*

Chi più m'offende, & a miei prieghi,

Si mostra cruda, e forda ogn'ora più,

Che posso io far? -- che ci faresti tu;

à Lesbo,

Quel bel ciglio che faetra,

Non m'alletta,

E per me strale non ha.

Cessa il piàto, datti pace, *si volta a*

Che seguace.

Climene.

Al tuo bel non manc herà. *parte.*

Cli.

Cli. Vdisti Lesbo?

Lef. Vdij,

Cli. Che deggio fare?

Lef. Segui il consiglio mio; lascialo andare;

Cli. Dimmi, che pria,

Scacci dal seno

L'anima mia;

E col veleno,

Dela mia fame

Pasca le brame;

Tutt' io farò;

(nò. parte.

Mà che lasci d'amarlo, oh questo

Lef. Si vede ben, ch'amore è vn puro im-

Climene ben potrebbe, (pegno.

Cercando vn' altr'amante, esser felice,

Che non gli mancherebbe.

Pur la vuol con Elmiro,

E per vincerlo adopra,

Mal grado ancor la feminil superbia,

Ogn'arte & ogn'ingegno, (gno.

Si vede ben ch'amore, è vn puro impe-

D'vn cor, che si difende,

E gloria trionfar;

Il vincer chi si rende,

Sempre men grato appar;

D'vn cor &c.

SCE:

SCENA SESTA.

Bosco con prospetto aperto

Celindo.

GIoia, e tormento,

Pena, e diletto,

Nel cor mi stà;

Sin che nò vedo Elmiro, e non l'induco

Al'amor di Climene,

E finche del mio bene,

Le risposte non odo,

Par che l'anima mia,

Lieta, e paga non sia;

Cieco sospetto,

Il mio contento,

Turbando vâ;

Gioia &c.

SCENA SETTIMA.

Giardino con Fontana.

Rosaura.

Non an core, ed an pierà,

Questi gelidi torrenti,

Che commossi à miei lamenti,

Con soaue mormorio,

Piangono al pianto mio.

C

Sol

Sol quel barbaro indegno ,
 Mostro di crudeltà ,
 Non hà di me pietà :
 Et io pur l'amo ancora ?
 Ah nò , prima si mora .
 Non è mio , non è mio ,
 Quel pensier , quel desio , (il nome!
 Che mi volge à Celin: : deh pria, che
 Tanto odiato il labro mio distingua ,
 Tronchisi la mia lingua ;
 Crudo, perfido, ingrato, ed inconstante,
 Pria che mai più mirare il tuo sèbiàte
 Cagion d'ogni mio duol, d'ogni mar-
 Io vuò morire . (tire,

: Da tanto duolo oppressa,
 : Viuer più non si può ,
 : Vcciderò me stessa,
 : Me stessa? oh questo nò:
 : Mà l'alma, che sospira ,
 : Il cor doue si mira , (imprefsa,
 : Di quell' empio infedel l'imgo
 : Oh questo io ferirò;
 : Vcciderò me stessa ,
 : Me stessa? oh questo nò .

Scriui trà vanti tuoi ,
 Che forzasti à morir chi t'adorò ;
 Ma già non morirò senza vendetta ,
 Poi-

Poiche poco non fia ,
 Suenar' vn cor, che sol per te langua.

Delle amanti , che tradite ,
 Negli Elisi , anno la fede ,
 Ad vn cor, ch'è tutto fede,
 Lieti spirti , il varco aprite .

Ancor'io tradita fui
 Come voi da vn infedele : :

Non più , non più querele ;
 Che i miei dolori immensi,
 Par che opprimano i sensi ;
 Vittima del dolore , (suene.
 Per Celindo infedel Rosaura more .

SCENA OTTAVA .

Elmiro , e Rosaura .

El. **N**E mai dunque pietosa ,
 Mirerò ? : : mà che miro ?
 Il mio sol qui riposa ;

I. : Apriteui pupille arciere ,
 : E nel mio fen mirate ,
 : Le piaghe almen che fate ;

2. : Destatevi , luci guerriere ,
 : Che senza i vostri sguardi
 : Amor , non hà più dardi ;

Mà qual pallor mortale ,
 Le rose scolori di quel bel viso ?
 Dou'è l'ostro, e'l cinabro ,
 Ohimè di quel bel labro ? (mòto.
 Non s'ode il respirar , ne il core ha
 Sono esangui le vene.
 Lasso ? morto è 'l mio bene . (sono
 Morto è il mio bene ; & io , & io che
 Reo di tradito amore ,
 Di violata fede ,
 E d'offesa amistà , pur viuo , e spiro ?
 Nò non merto pietà ,
 Si se Rosaura è estinta ,
 Elmiro non viurà .

: Bell'alma , che disciolta ,
 : Qui intorno ancor t'aggiri ,
 : Le mie querele ascolta ,
 : Gradisci i miei sospiri ,
 : E nel'estrema forte ,
 : Assisti almen pietosa ala mia
 : morte .

SCE-

S C E N A N O N A .

Elmiro , Climene .

Cli. **L**A morte à me si deue ,
El. **L**Chi vieta ,
Cli. Chi trattiene ,
El. Il morire ad Elmiro ?
Cli. Le ferite à Climene ?
El. Son reo del tuo martire ,
Cli. Io turbo il tuo gioire ,
 La rea dunque son'io ,
El. L'infido io sono ,
 Lascia ; :
Cli. Lascia ch'io mora , e ti perdono .
 Ora vedrai se t'amo ,
 Che il cor ti mostrerò
El. Io di morir sol bramo ,
 à 2. Deh lascia : :

S C E N A D E C I M A .

Lesbo , e i detti .

Les. **O**H questo nò ,
 E che pazzie son queste ?
 Che pensare di fare ?
 Vi volete infilzare ? *leva la spada.*
 C 3 SCE-

SCENA VNDECIMA.

*Celindo, & i sudetti.**El. M* Ira deh ::*à Clim.**Cel. M* Pur ti trouo ,*Cli.* Ohimè che miro !*Les.* Che vedo ?*guarda la spada .**El.* Amico ! ::*Cli.* Oh Dio .*El.* Rosaura estinta .*Cel.* Come ? deh qual suentura ?

Soccorso amici , aita .

Ros. Chi mi richiama in vita ?

Chi mi rende alle pene ?

Di nuouo con Climene .

Cel. Mio ben te sola adoro ,

E viuo sol per tè ;

El. D'amor di sdegno io moro ,

Deh che sarà di me ?

Cel. Mio ben te sola adoro ,

E viuo sol per tè .

Les. Quest'è, se non deliro ,La gemma, con cui preso *(da parte à*Da Corsari su'l lido , *(Celindo.*

Fù il tuo fratel Feralto ;

Ch'ora si chiama Elmiro ;

Cel. I'etade, ed il sembiante ,

All'

All'effigie simil, che in casa io serbo ,
 E i moti del mio core , *(da parte à*
 M'accertano del fatto ; *(Lesbo .*

Les. Oh che stupore !*Cli.* Se la mia morte brami ,

Contento or'or farai ;

Doue poi trouerai ,

Chi tanto t'ami ?

El. Non più bella, nò più, già vinto io sono ;*Cel.* Viui certa ,*El.* Ti prego ,*Cel.* Di mia fè ,*El.* Di perdono ,

Non più bella &c.

Ami Rosaura allor, che à me fù ignoto

Che l'amasse Celindo ,

Io Celindo costringi ,

A finger con Climene ;

Ordì poi la fortuna ,

Trà noi varj accidenti ,

In cui più bella lampeggiar si vede

Il tuo Amor, -- La tua fede .

Così ingiusto nò son, ch'osi d'oppormi

Al' amor di Celindo ,

E s'or negassi, ò bella ,

A tè gli affetti miei ,

Troppò ingrato io sarei ;

A tè dunque mi dono , e sol mi resta ,

Di supplicar Rosaura ,

A con-

A consolar Celindo :

Tutto sia festa , e gioia in questo dì .

Les Forse dirà di nò ?

Cel. Rispondi vn sì .

Ros. E che negar poss'io ,

A chi dato hò il cor mio ?

Les. Tù non sei già più Elmiro ,

Ma fratel di Celindo ,

Qui non è tempo; sai ,

Vieni à Casa e'l vedrai . *(parte)*

Cli. Son tua ,

Cel. Cara sì sì ,

à 2. Lo sento, il vedo ,

Cli. Son felice ,

Cel. Son lieta ,

à 2. E appena il credo .

Ros. Hai più tormenti , e pene ,

Da farmi ancor soffrire ?

Cel. Nò ch'è giunta ò mio bene ,

L'ora del tuo goder , del mio gioire .

Ros. Mia vita ,

Mio tesor ,

Cel. Soc corso ohimè .

L'alma non è più mia ;

Il cor più mio non è ;

Ne sò già doue sia ,

Tù sola il sai, perche l'hò dato à te .

Ros.

Ros. Mio conforto ,

Cel. Mio ben ,

Ros. Pianger dourei ;

Non fia che m'ami appien ,

Che senza cor tu sei ,

Se con due cori in sen ,

Io non ti posso amar , quanto

vorrei .

Fine dell' Atto Terzo .

ERRO.

26689



ERRORI CORSI NELLA STAMPA .

*Nel Secondo Atto doppo la terza Scena par-
tono Rosaura , e Celindo , e fà la quarta
Scena Lesbo, che è la seguente .*

Atto Secondo , Scena Quarta .

Lesbo .

*Zef. Fuor di casa? ::: quant'è?::: dunque sei
(sola:::*

Ti si potrebbe dire vna parola?

*Patienza::: oh quest'è troppo:ah tra-
(ditora ;*

Così con chi t'adora ?

Vado , torno, m'aggiro , (ne ,

Chiedo, offeruo, rimiro, e nõ m'auvie-

Di ritrouar Climene .

Mal seruir vn padron, che à tutt'ore.

Si troua d'amore ;

Trà pene, e martiri .

Il salario, che danno gli amanti ,

Si paga di pianti ,

Si sconta in sospiri .

Nella penultima Scena , dell'istesso Atto 2.

Cel. Eccola apunto or'odi ,

Deue dire .

Ella quì giunge, or'odi .

Atto Terzo , Scena vltima .

El. Il tuo amor la tua fede ,

Deue dire .

L'inuicta tua costanza :: e la tua fede.